

Usa, annullata la pena di morte per Abu Jamal

Il militante delle Pantere nere è accusato di omicidio. È stato il simbolo della battaglia contro il boia

di Davide Vannucci

FORSE È PRESTO per dire che il boia a stelle e strisce sta prendendo la strada della pensione. Ma nell'America che da sei mesi non fa eseguire pene capitali, in attesa del pronunciamento della Corte Suprema sulla legittimità costituzionale dell'iniezione letale, arriva una notizia che fa ben sperare gli abolizionisti e scuote le coscienze come solo le notizie che riguardano i simboli sanno fare: il boia di Mumia è costretto a mollare, perché la Corte d'Appello Federale del Terzo Circuito degli Stati Uniti, a Philadelphia, ha deciso, due voti contro uno, che quella condanna a morte è da annullare.

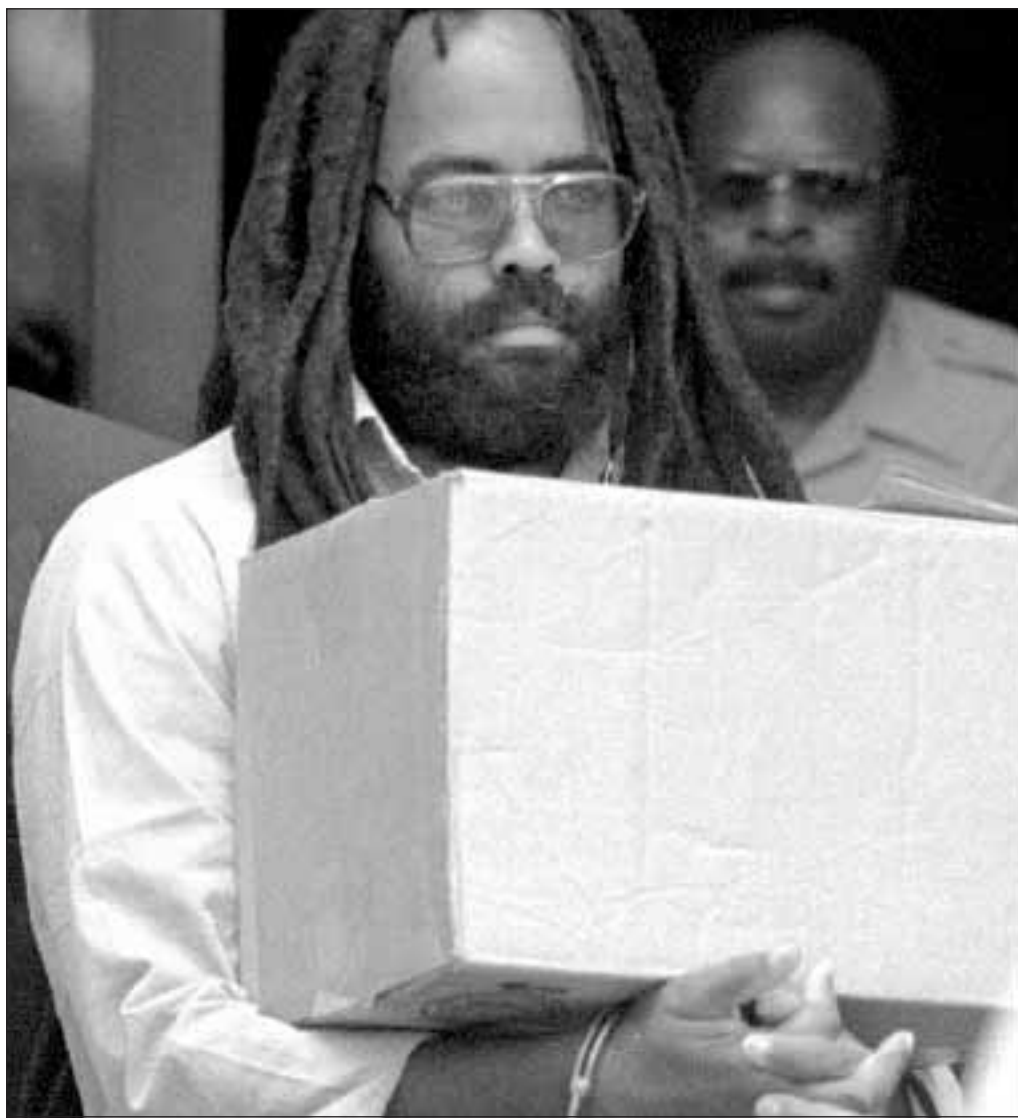
Mumia Abu-Jamal, all'anagrafe Wesley Cook, era diventato un simbolo: nero, fan di Malcolm X e membro delle Black Panthers,

giornalista radiofonico, «voce dei senza voce», critico dell'America razzista e della polizia corrotta, condannato a morte nel 1982 dopo un processo viziato da errori di forma e di sostanza. Mumia era stato accusato di aver ucciso un poliziotto, Daniel Faulkner, nel corso di una sparatoria avvenuta all'alba del 9 dicembre 1981, tra la 13esima strada e la Locust Streets di Philadelphia. Nel

I giudici hanno riscontrato vizi procedurali durante il processo

1999 un vecchio sicario, Arnold Beverly, aveva confessato a un'avvocata di Mumia di aver ucciso Faulkner, ma la sua confessione non era stata presa in considerazione. Il 18 dicembre 2001 il giudice distrettuale William H. Yohn Jr. aveva sospeso la condanna a causa di vizi procedurali riscontrati durante il processo. Ieri, nella città in cui Thomas Jefferson redasse la Dichiarazione d'Indipendenza, i giudici di primo grado sono stati mal istruiti, perché convinti che per le circostanze attenuanti fosse necessaria l'unanimità.

Adesso che la condanna a morte è stata annullata, restano in campo due possibilità: la procura ha sei mesi di tempo per chiedere che ci sia una nuova sentenza, il che potrebbe portare nuovamente a una condanna capitale. In caso contrario, la pena di morte ver-



Mumia Abu-Jamal potrebbe avere l'ergastolo Foto Ap

rebbe automaticamente tramutata nell'ergastolo. La stampa americana dà quasi per certo l'appello da parte dell'accusa. Ecco perché la vittoria di Mumia è solo parziale. I suoi difensori avrebbero voluto un nuovo processo, non una nuova sentenza. L'avvocato Robert B. Bryan ha accusato senza peli sulla lingua: «I giudici si sono tappati le orecchie di fronte al razzismo che ha permeato questo caso». Perché la giuria che ha condannato Abu-Jamal era composta da dieci bianchi e due

neri. Perché i due terzi dei giurati ricusati erano persone afroamericane. Perché l'arma del delitto era diversa da quella che Mumia,

Se la Procura farà ricorso ci sarà una nuova sentenza altrimenti la pena capitale si commuta in ergastolo

all'epoca tassista per arrotondare lo stipendio, portava legalmente con sé.

Il caso Abu-Jamal, insomma, dimostra quanto sia attuale il discorso sulla razza fatto da Obama dieci giorni fa, proprio in quella Philadelphia in cui Mumia ha combattuto le sue battaglie. Tutti quelli che ne hanno sostenuto l'innocenza, dalle organizzazioni per i diritti umani all'arcivescovo anti-apartheid Desmond Tutu, l'hanno fatto in nome della giustizia, ma anche in difesa dei tren-

La scheda

Usa, niente condanne a morte da sei mesi

Da 6 mesi negli Stati Uniti non si eseguono condanne a morte. Era dal 1982 che il boia non si prendeva una pausa così lunga, legata in questo caso al dibattito sull'uso dell'iniezione letale. L'ultima esecuzione risale al 25 settembre 2007, quando un cocktail di veleni fu iniettato nel braccio di Michael Richard, condannato in Texas per aver stuprato e assassinato una giovane donna. Proprio alcune ore prima dell'esecuzione, la Corte Suprema Federale aveva annunciato di voler esaminare la legalità del metodo, attualmente il più usato negli Stati Uniti. A fine giugno i nove giudici di Washington valuteranno se le iniezioni violano o meno la Costituzione, che vieta punizioni «crudeli e inusuali». L'apparente «serenità» in cui moriva il condannato, infatti, è stata messa in dubbio da una serie di studi, oltre che da alcuni casi di detenuti che sono morti in ritardo e in preda ad atroci sofferenze.

milioni di afro-americani. I sostenitori di Jamal hanno promesso una mobilitazione di massa, perché «la sentenza è un travestimento della giustizia». Riccardo Noury, di Amnesty International, parla di soddisfazione parziale, molto parziale, perché un innocente non può e non deve passare la vita in carcere. Ma forse è meglio pensarla come i sostenitori di «Nessuno Tocchi Caino»: dagli Stati Uniti viene un ulteriore segnale, la sensibilità muta, il vento sta cambiando.

Offensiva contro Al Sadr, coprifuoco a Baghdad

Oltre 100 morti negli scontri tra fazioni. Sabotato un oleodotto. Solo Bush vanta progressi a tutto campo in Iraq

di Toni Fontana

ORMAI È RIMASTO solo lui a parlare di «vittoria». Stavolta, intervenendo ieri a Dayton, il presidente Bush ha aggiunto anche l'aggettivo «strategico» alla parola vittoria che - a suo dire - americani e governativi stanno conseguendo in Iraq «contro estremisti e radicali». In realtà quasi tutto l'Iraq è in fiamme e, stando ai bilanci ufficiali che di solito riducono le perdite, i morti in pochi giorni sono «almeno 105». La situazione è così grave che ieri sera le autorità governative hanno imposto il coprifuoco anche a Baghdad dove infuriano i combattimenti nelle zone sciate e dove gli uomini di Al Sadr erigono barricate e combattono non contro i soldati, ma con-

tro le formazioni Badr che fanno capo ai partiti maggioritari sciiti. E la resa dei conti tra le fazioni (che hanno appoggiato Bush nella guerra contro Saddam) appare solo all'inizio e sta assumendo i contorni di una vera e propria guerra a tutto campo. Per Bush la prova è in effetti decisiva. I combattimenti in corso, che da ieri si sono estesi anche ad Hilla, sul fianco occidentale dell'Iraq sciita, vedono per la prima volta schierate le armate governative e, dalla loro tenuta sul campo di battaglia, dipende l'avvio del ridimensionamento della presenza Usa in Iraq. Ieri - secondo alcune fonti - i capi del governo e gli emissari del leader radicale Moqtada al Sadr hanno avuto «contatti telefonici» che però non hanno prodotto alcun risultato concreto, mentre le battaglie si sono

estese. Il fatto più grave è però rappresentato dal sabotaggio di una delle principali condotte del greggio. I miliziani radicali avevano minacciato di sabotare l'industria petrolifera e ieri hanno messo in pratica i loro propositi colpendo con esplosivi i tubi che, da Al Zubair, alla periferia sud di Bassora, portano «l'oro nero» fino alla penisola di Al Fao, ai confini con l'Iran, dove attraccano le petroliere. Il danno è molto serio e, secondo fonti irachene, il trasferimento del greggio da Bassora verso il Golfo si è ridotto di un terzo. Se si considera che da questa area si estrae l'80% del petrolio iracheno appaiono chiari gli effetti del sabotaggio del quale si sono subito accorti i mercati. A New York infatti il prezzo del petrolio è volato ieri a 108 dollari al barile proprio in seguito ai timori innescati dalla nuova fiammata di violenza. Il pre-

mier al Maliki è tornato ieri a Bassora nel tentativo di mostrarsi forte e deciso a vincere sul campo: «Siamo entrati in questa battaglia con la determinazione e continueremo fino alla fine - ha detto - non vi sarà alcuna resa, alcun dialogo, o negoziato». La fine del confronto in atto però non si vede. I miliziani di Al Sadr hanno anzi esteso i combattimenti nella città di Hilla, hanno opposto una forte resistenza a Kut e continuano a combattere a Bassora, capitale del sud dell'Iraq. Il capo radicale Al Sadr sta dimostrando di poter resistere sul campo, ma pare aver perso gli appoggi dei quali ha goduto a Teheran e ciò lo costringe a proporre anche la trattativa. Ieri fonti vicine al capo fondamentalista hanno fatto appello ad una «soluzione negoziata», ma al Maliki, almeno per ora, ripete che vuole «andar fino in fondo».

IL CORSIVO



Se Nassiriya torna in guerra

Nei prossimi giorni verrà inaugurato a Roma il monumento intitolato «foresta d'acciaio», realizzato dallo scultore Giuseppe Spagnuolo. Diciannove metri di acciaio pieno (alti 4 metri, pesanti ciascuno 8 tonnellate), rappresentano le vittime della strage compiuta da elementi di Al Qaeda il 12 novembre del 2003 a Nassiriya. Il monumento ricorderà anche tutti i caduti della missione «Antica Babilonia» conclusa, per decisione del governo di centrosinistra, alla fine del 2006. Il monumento è stato realizzato nel Parco Schuster di fronte alla Basilica di San Paolo. La prima pietra venne posta il 12 novembre del 2007 dai ministri Rutelli e Parisi. Con l'inaugurazione si consolida in Italia la «memoria condivisa» di quella tragedia. Il centrosinistra ha sempre affermato che non avrebbe mandato i soldati in Iraq, sotto comando inglese; la destra li ha mandati e, per la maggioranza degli italiani, ha sbagliato. Ma quei morti sono di tutti, non appartengono ad uno schieramento o ad un altro. In questi giorni anche Nassiriya è teatro di violenti scontri tra l'esercito e le milizie di Al Sadr, le stesse che hanno combattuto contro i militari italiani. È stato imposto il coprifuoco. L'ex ministro della destra, Martino, che aspira a tornare alla Difesa ha parlato nei giorni scorsi dell'invio di «istruttori» in Iraq. Se, per caso, si riferiva a Nassiriya ci permettiamo di dargli un consiglio: non insista. t. fon

OLANDA In Internet il film anti-Corano

L'AIA Il deputato dell'estrema destra olandese, Geert Wilders, ha inserito su internet il suo film anti-islam. Il cortometraggio si può vedere sul sito www.liveleak.com. Nel filmato Wilders definisce la religione islamica «nemica della libertà» e il Corano un testo fascista. La pellicola si intitola «Fitna», parola che in arabo viene utilizzata per indicare contrasti o controversie religiose. Le autorità olandesi temono che il film scateni violente proteste nel mondo musulmano, simili a quelle scoppiate due anni fa dopo la pubblicazione delle vignette che ridicolizzavano il profeta Maometto su un quotidiano danese. Centinaia di persone hanno manifestato ad Amsterdam sabato per protestare contro il film di Wilders e per dire che nel Paese non tutti la pensano come lui.

Nuovo appello per Ingrid Betancourt: «Sta molto male»

Ostaggio delle Farc dal 2003, avrebbe contratto l'epatite B e la leishmaniosi. «Cerchiamo di farle avere delle medicine»

di Marina Mastroianni

«Le informazioni di cui noi disponiamo, è che si trova in uno stato di salute molto precario, le sue condizioni fisiche e la sua salute si sono deteriorate». Ingrid Betancourt sta male, a dirlo è l'Ombudsman colombiano Volmar Perez, confermando le notizie allarmate diffuse anche da un ex ostaggio, liberato di recente. La ex candidata alle presidenziali della Colombia, rapita nel febbraio del 2003 dalle Farc, sarebbe in pessime condizioni fisiche, affetta da epatite b e leishmaniosi, una malattia della pelle che se non curata può avere un esito fatale. Nei giorni scorsi il Diario de

Huila aveva persino parlato della possibilità che fosse morta, dopo che dalla selva erano stati fatti arrivare alcuni cadaveri a San Vicente del Caguan. Ma questa ipotesi è stata smentita. Il governo colombiano smentisce anche le voci sulle precarie condizioni di salute di Ingrid. «Non diamo grande credibilità a queste voci - ha detto Luis Carlos Restrepo, Alto commissario per la pace -. Abbiamo cercato di entrare in contatto con le persone che riportano queste voci, ma non c'è niente di vero, niente di concreto». L'ultima testimonianza fornita dalle Farc sulle condizioni di Be-



Ingrid Betancourt Foto Lapresse

tancourt risale allo scorso dicembre. Nelle immagini Ingrid appariva magrissima, con il volto scavato, pallida e con gli occhi spenti. Anche l'ex ostaggio Luis Eladio Perez ha confermato che la salute della donna è davvero fragile. «Abbiamo potuto verificare che Ingrid è stata curata in centri medici del dipartimento del Guaviare, fra i quali El Retorno», ha spiegato l'Ombudsman alla radio privata colombiana Caracol, spiegando che in base alle informazioni raccolte la situazione di Ingrid «non era molto lontana dalle immagini che conosciamo dei bambini della Somalia», quanto a magrezza e debolezza. Perez ha anche detto che si sta

tentando di intervenire per aiutarla. «Cercheremo di farle giungere farmaci per la cura delle malattie tropicali», ha detto, sottolineando che «le Farc dovrebbero capire che è necessario, in base al diritto internazionale umanitario, permettere visite mediche». Le affermazioni di Perez sono state prese con estrema prudenza dai familiari di Betancourt. Nelle ultime settimane si è parlato di un nuovo piano per la liberazione di Ingrid, dopo l'attacco colombiano su una postazione delle Farc, che ha provocato la morte di un alto dirigente dell'organizzazione e ha interrotto i contatti avviati dal presidente venezuelano Chavez.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

GRANMA ITALIA
L'informazione da Cuba
con la Rinascita del 27 marzo

IL FORUM
Gli immigrati mandano avanti il Paese ma restano invisibili per la politica: ne parlano Gaiani (Prc), Hogeia, Miraglia (Arc), Musolino (Pdx)

Per abbonarsi: +39.06.68900824 oppure distribuzione@larinascita.net